

Riflettendo sulle strumentalizzazioni del saggio di Amendola

Austerità: ieri no, oggi sì Il trasformismo di certi intellettuali

Le parole si raccolgono sul marciapiedi, come le cinque lire smarrite: sono di tutti. Nessuno può infatti impedire ad un tiranno di esaltare la libertà, ad un sordo di chiedere silenzio, a Bi-saglia di presentare il suo centro destra come un sinistra-centro, e Francesco Forte di dichiararsi precursore di Amendola. Non esistono leggi che impongano un uso onesto del linguaggio e, attraverso il linguaggio, del giudizio.

Il 24-11-79, dopo l'ormai famoso saggio su Rinascente, lodando il «vecchio e coraggioso leader» per i suoi appelli all'austerità, Forte scrive sulla Stampa: «Mi fa piacere vedere che finalmente, a queste nostre battaglie, si aggiunge Amendola». È una frase solenne, festosa, quasi regale. Senonché l'11-3-77, dopo l'Eliseo e quindi già in pieno combattimento, in un articolo intitolato appunto «Contro l'austerità», Forte aveva scritto su Panorama: «Dottrina come questa guadagna terreno solo quando un movimento tende ad assumere elementi repressivi (lo stalinismo, i ricardiani contro Smith, la controriforma) e aveva aggiunto, sempre rotando la penna: «Combattere le esagerazioni attuali dell'assenteismo non vuol dire sostenere che la gente debba

andare a lavorare con la febbre». Non domandiamoci chi mai, secondo Forte, volesse mandare la gente a lavorare con il termometro in bocca (è soltanto una stranezza). Non domandiamoci neppure come l'austerità rivendicata da Amendola possa apparire oggi a Forte l'eco di un proprio grido di guerra lanciato dalla barricata opposta. Chiediamoci invece perché, non già la coscienza o l'orgoglio o il pudore, ma semplicemente la memoria o la prudenza non lo abbiano scongiurato dal combattere per ben due volte, nel giro di trentadue mesi e su fronti speculari, la stessa battaglia. E chiediamoci anche, visto che il tono è retrospettivamente profetico, come faccia Forte a illudersi di averla vinta su entrambe le sponde, dato che qualcuno dovrebbe pure averla persa.

Infatti, se Forte ha avuto ragione a combattere contro l'austerità proposta da Berlinguer e da Lama, come può sostenere adesso che Amendola gli dia ragione proponendo l'austerità? Sono domande capziose. In realtà, a Forte non importavano non il merito del problema, ma gli interessi del paese, il suo futuro, il risanamento dell'economia, il rinnovamento sociale, l'uscita dalla crisi, lo sforzo per rigenerare una nazione portando al governo e inserendo nello Stato le classi popolari da sempre escluse e discriminate (tutte cose che importano invece a Berlinguer, a Lama e ad Amendola).

Stando alla coerente incongruenza con cui Forte ha rovesciato le sue posizioni, vien fatto di pensare che lo interessava, e gli interessa, nuocere ai comunisti, anche a costo di imporre che le loro proposte potessero, e possano, giovare all'economia e alla società italiana. E però ingiusto prendersela solo con lui. Gli argomenti con i quali la cultura italiana (economica, politica, letteraria) ha respinto la proposta dell'austerità meriterebbero oggi, a distanza di tre anni e in pieno revival rigorista, l'onore di un catalogo.

Si parlò, dopo l'Eliseo, di «ideologia della cinghia», anzi di «ideologia regressiva». Vennero tirati in ballo Savonarola e il Levitano. E non manò chi si compiacque di abbozzare generosi e sottili raffronti tra lo spirito spartano, ascetico e militarista, e quello ateniese, edonista e democratico. Nata come proposta per combattere la recessione e uscire dal dilemma «espansione drogata più inflazione oppure deflazione più riduzione produttiva», l'austerità venne confusa con la crescita zero e quindi con la recessione tout-court.

Chi, da destra, non voleva affrontare il problema del consenso per il timore di un allargamento della base di governo, negò ripetutamente l'esigenza dei sacrifici, strizzando l'occhio alla sinistra. Chi, da sinistra, non voleva affrontare il problema dei sacrifici, per cetità o per timore di una base irrequieta e disinformata, negò l'esigenza di un allargamento del consenso, strizzando l'occhio alla destra. Un certo ottimismo rivoluzionario sembrò dimenticare che in Italia, paese per metà sommerso nella palude del sottosviluppo e per metà emerso sulla terraferma dell'industrialismo (perché bñido è anzitutto una riforma è qualcosa di molto vicino a una rivoluzione, ed esige gli stessi sforzi).

Ragioni culturali e di costume di un singolare «boom»

Gli elementi per farne uno straordinario fenomeno di costume ci sono tutti: la moda del «retro», la curiosità del «come eravamo», il dato antropologico ormai non più in discussione e persino la fondata speranza di un qualche gioco d'arte, basato sul giro delle gallerie d'arte e sul «cambiare tempo». Ed ecco affollarsi nelle grandi mostre fotografiche (in Italia gli appassionati di fotografia sono circa dodici milioni e i visitatori delle grandi rassegne hanno raggiunto cifre astronomiche) e l'uscita a getto continuo, nelle librerie e nelle edicole, di volumi fotografici grandi e piccoli con iniziative editoriali culturalmente avvedute, accanto, ovviamente, a quelle di poca consistenza.



A SINISTRA: «Gruppo di fotografi» di Giuseppe Neri. NELL'OVALE: «Ritratto di signora» di Guglielmo Federico Engel. A DESTRA: «Benedizione papale» di Antonio D'Alessandri.

L'Italia forse ha un primato dodici milioni di fotografi

Come è possibile valorizzare il successo di una tecnica, le sue qualità documentarie ed espressive - Un giudizio di Walter Benjamin - Discussione a Modena



A SINISTRA: «Gruppo di fotografi» di Giuseppe Neri. NELL'OVALE: «Ritratto di signora» di Guglielmo Federico Engel. A DESTRA: «Benedizione papale» di Antonio D'Alessandri.



A SINISTRA: «Gruppo di fotografi» di Giuseppe Neri. NELL'OVALE: «Ritratto di signora» di Guglielmo Federico Engel. A DESTRA: «Benedizione papale» di Antonio D'Alessandri.

Ma allora cos'è la DC, questo «mostro» del caso italiano che, pur in grave crisi, mantiene, ogni volta, inalterati i suoi consensi? La domanda è sempre viva e per di più il congresso democristiano a renderla ancora più attuale e pungente. Ha avuto, allora, buon fine «Critica marxista» ad organizzare a Roma, a Palazzo Braschi il primo, di un ciclo periodico di dibattiti, proprio su questo tema. Il punto di partenza, lo punto, era il partito democristiano, un libro di Franco Cassano recentemente edito dalla De Donato.

L'identità di un partito nel dibattito avviato da «Critica marxista» Il «teorema» DC sotto esame La funzione di «governo e di massa» e le conseguenze nella società - Baget Bozzo, Granelli, Ardigo, Fedele, Tronti e Tortorella: diverse ipotesi a confronto sul volume di Franco Cassano

Ma allora cos'è la DC, questo «mostro» del caso italiano che, pur in grave crisi, mantiene, ogni volta, inalterati i suoi consensi? La domanda è sempre viva e per di più il congresso democristiano a renderla ancora più attuale e pungente. Ha avuto, allora, buon fine «Critica marxista» ad organizzare a Roma, a Palazzo Braschi il primo, di un ciclo periodico di dibattiti, proprio su questo tema. Il punto di partenza, lo punto, era il partito democristiano, un libro di Franco Cassano recentemente edito dalla De Donato.

Ma allora cos'è la DC, questo «mostro» del caso italiano che, pur in grave crisi, mantiene, ogni volta, inalterati i suoi consensi? La domanda è sempre viva e per di più il congresso democristiano a renderla ancora più attuale e pungente. Ha avuto, allora, buon fine «Critica marxista» ad organizzare a Roma, a Palazzo Braschi il primo, di un ciclo periodico di dibattiti, proprio su questo tema. Il punto di partenza, lo punto, era il partito democristiano, un libro di Franco Cassano recentemente edito dalla De Donato.

Ma allora cos'è la DC, questo «mostro» del caso italiano che, pur in grave crisi, mantiene, ogni volta, inalterati i suoi consensi? La domanda è sempre viva e per di più il congresso democristiano a renderla ancora più attuale e pungente. Ha avuto, allora, buon fine «Critica marxista» ad organizzare a Roma, a Palazzo Braschi il primo, di un ciclo periodico di dibattiti, proprio su questo tema. Il punto di partenza, lo punto, era il partito democristiano, un libro di Franco Cassano recentemente edito dalla De Donato.

Ma allora cos'è la DC, questo «mostro» del caso italiano che, pur in grave crisi, mantiene, ogni volta, inalterati i suoi consensi? La domanda è sempre viva e per di più il congresso democristiano a renderla ancora più attuale e pungente. Ha avuto, allora, buon fine «Critica marxista» ad organizzare a Roma, a Palazzo Braschi il primo, di un ciclo periodico di dibattiti, proprio su questo tema. Il punto di partenza, lo punto, era il partito democristiano, un libro di Franco Cassano recentemente edito dalla De Donato.

25.000 COPIE CHIAPPORI Storie d'Italia 1870/1896. La sinistra al potere. Con un commento di Ugo Bertoni, Malatesta, Bakunin, il tra-sformismo di De Pretis. L'autoritarismo di Crispi, Umberto I, la regina Margherita, Leone XIII, la politica coloniale, la nascita del partito socialista, Turati, la Kuliscioff, Labriola, l'emigrazione, lo scandalo della banca romana, i fasci siciliani. La storia di ieri rivisitata nelle sue connessioni con quella di oggi e vista attraverso un interprete e un artista d'eccezione. Lire 7.500. Dello stesso autore Storie d'Italia. Il quarantotto 1846/1860. Lire 6.500 / Storie d'Italia 1860/1870. Lire 6.000. Feltrinelli successi in tutte le librerie. STORIA D'ITALIA ANNALI 2 L'immagine fotografica 1845-1945 di Carlo Bertoni e Giulio Bollati. «La più ampia raccolta storico-critica di fotografie pubblicata finora in Italia». Due volumi, pagine complessive 394, con 678 riproduzioni fotografiche fuori testo, Lire 70.000. EINAUDI Ferdinando Adornato